

CLXXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 15 APRILE 1955**Presidenza del Vicepresidente MURETTI****INDICE**

Interrogazione (Annunzio)	Pag. 3473
Mozione sulla valorizzazione della Gallura (Continuazione della discussione):	
GIUA ANGELO	3473
PRESIDENTE	3473
SOTGIU GIROLAMO	3473-3476-3477
CRESPELLANI	3474
FILIGHEDDU	3475
FIORI	3478
SOGGIU PIERO	3479-3483
ZUCCA	3483

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Filigheddu ed altri sulla valorizzazione della Gallura.

E' iscritto a parlare l'onorevole Crespellani.

GIUA ANGELO (D.C.). Signor Presidente, vorrei mi consentisse di parlare brevemente sulla mozione prima dell'onorevole Crespellani.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Crespellani non ha niente in contrario, ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma in aula non è presente alcun componente della Giunta!

GIUA ANGELO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho firmato anch'io la mozione che stiamo discutendo, e l'ho firmata soprattutto per dimostrare la mia solidarietà verso una zona che si trova in condizioni di grave depressione. Ma devo qui ricordare che in analoghe condizioni si trova anche l'Ogliastra, zona che mi sta particolarmente a cuore.

Non v'ha dubbio alcuno che sia necessario predisporre un'apposita legge per eliminare, o quanto meno attenuare, lo stato di disagio economico e sociale esistente in Gallura, ma non posso dimenticare che in varie occasioni, lontane e recenti, tutti i colleghi del Consiglio regionale, senza distinzione di ideologia o partito, non soltanto hanno formulato il loro augu-

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

«Interrogazione Zucca, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata esecuzione dei lavori di riattamento del caseggiato scolastico di Mogoro». (358)

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

rio per la rinascita dell'Ogliastra, ma hanno anche approvato un ordine del giorno e alcune leggi che, in un certo senso, hanno risollevato da una disagiata condizione alcuni centri dell'Ogliastra, come Gairo e Osini.

Vorrei quindi, ed è questo lo scopo del mio brevissimo intervento, che dalla proposta di speciali provvidenze per la Gallura si traesse occasione per estendere i vantaggi di queste provvidenze anche all'Ogliastra, naturalmente nei limiti derivanti dalle caratteristiche territoriali e tecniche e dalle esigenze economiche locali. L'Ogliastra ha estrema necessità di queste provvidenze, ed è per questo che mi sono permesso di compilare, con altri colleghi, un ordine del giorno, che presenterò subito. Io ritengo che con la costruzione di opere speciali, con la costruzione di strade di penetrazione agraria, che avrebbero anche un notevole interesse turistico, si possano veramente risollevare le condizioni economiche e sociali dell'Ogliastra, regione fra le più povere dell'Isola. L'attuazione di queste opere potrebbe essere affidata ad un centro dell'Ente per la trasformazione agraria e fondiaria della Sardegna, da istituirsi in Ogliastra, possibilmente a Lanusei.

Mi auguro che il Consiglio voglia accogliere l'ordine del giorno che fra alcuni istanti presenterò.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespellani.

CRESPELLANI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il numero dei consiglieri presenti in aula è veramente scarso, ma non per questo mi disanimo, perchè a mia consolazione è un illustre precedente: una *vox clamantis in deserto* che preparò, con l'annuncio del messaggio cristiano, la trasformazione del mondo. Io mi auguro soltanto che la mia voce sia raccolta dall'onorevole Assessore Brotzu, qui presente, per essere trasformata in realtà, nei limiti del bilancio.

Onorevoli colleghi, non mi pare che vi sia molto da aggiungere all'approfondita e appassionata illustrazione fatta dall'onorevole Figheddu della mozione, che reca anche la mia

firma, e agli utili e non meno appassionati interventi degli onorevoli Frau e Manca, anche se in essi erano contenute alcune critiche e alcune riserve. Ho voluto comunque intervenire nella discussione per esprimere l'adesione mia e degli altri colleghi, che non sono legati alla Gallura da vincoli di nascita o da affetti od interessi, al contenuto della mozione. Quanto dirò esprimerà il mio personale punto di vista, che ho avuto altre volte occasione di esporre. Io non ritengo opportuno nè produttivo di effetti discutere, proporre e accettare soluzioni per singole parti della Sardegna. Il Consiglio ha già discusso sul Gerrei, sulla Nurra e sul Sulcis. Non possiamo continuare a spezzettare i problemi della Sardegna in questo modo. E' esatto che la varietà delle zone in Sardegna impone e reclama soluzioni particolari, ma è anche vero che occorre partire prima dall'accoglimento delle esigenze di carattere generale per poi scendere all'esame e alla soluzione dei problemi peculiari delle singole regioni, altrimenti corriamo il pericolo di mettere, come si suol dire, troppa carne al fuoco, e di finire per concludere molto poco.

Questa osservazione mi dà anche modo e occasione di rispondere subito alla proposta del collega Giua. Nessuna difficoltà che anche per l'Ogliastra si studino soluzioni a problemi che la riguardano particolarmente, ma anche in riferimento a tale zona è più opportuno tener separate e distinte le questioni di carattere generale da quelle di natura particolare, altrimenti si produrrà una confusione tutt'altro che utile per la soluzione dei problemi che interessano. Mi si presenta a questo proposito alla mente una gustosa osservazione che il Manzoni fa nei Promessi Sposi, allorquando parla della sommossa di Milano: la folla assiepata nei pressi della casa del vicario di provvisione si levava sulla punta dei piedi per vedere meglio, e il Manzoni osserva che i presenti non avrebbero visto nè più nè meno, se avessero tenuti i tacchi per terra. E' un'osservazione molto giusta, che può anche essere riferita alle nostre discussioni: se vogliamo porre tutti i problemi sullo stesso piano, corriamo il pericolo di cadere nell'immobilismo, che potremmo superare

solo affrontando decisamente e a fondo alcuni dei tanti problemi.

Ed ora qualcuno mi chiederà la ragione di questa deroga al principio che io altre volte ho esposto e che oggi ho ribadito. Ebbene, le ragioni di questa deroga stanno proprio nelle particolarissime ed eccezionali condizioni in cui versa la Gallura, che fanno di quella regione un'isola nell'Isola: nella generale depressione, oggi la Gallura è forse la zona più depressa della Sardegna. Essa, d'altronde, non è eccessivamente vasta, e, a mio avviso, si presta ad un esperimento, onorevoli colleghi della Giunta. Si potrebbe cioè, con un piano particolare, vedere se e in quale misura la soluzione di problemi generali, ma limitati ad una zona, possa costituire adeguata premessa per eccitare le forze e le possibilità locali affinché si produca una reazione che determini il miglioramento delle condizioni generali della zona presa in considerazione. A questa valutazione io sono pervenuto, non soltanto attraverso l'esame dei documenti offerti dalla stampa o dai pubblici uffici, come le Camere di Commercio o le Province, ma anche da una constatazione diretta, perchè nelle visite che io mi sono sforzato di fare il più frequentemente possibile nella località dell'interno durante gli anni in cui sono stato alla Presidenza della Regione ho dedicato particolare attenzione alla Gallura. Non posso dire di aver visitato Comune per Comune, ma posso affermare, senza timore di esagerare, di aver visitato il maggior numero di Comuni, e particolarmente di frazioni, proprio in quella zona, anche perchè, mi piace dirlo, mi commuoveva la riconoscenza che quelle popolazioni sperdute, che abitano in località alle quali spesso non è possibile accedere con gli automezzi, manifestavano nel trovarsi a contatto con un'Autorità, tanto poco erano avvezze a conoscerne e a vederne. E mi sono reso conto veramente della situazione particolare di questa zona, impervia e sprovvista a volte anche di vie di comunicazione praticabili con mezzi primitivi, con la popolazione disseminata in frazioni che qualche volta distano dal capoluogo persino 30 chilometri...

FILIGHEDDU (D.C.). Persino 60 chilometri!

CRESPELLANI (D.C.). Le popolazioni della Gallura hanno, rispetto alle altre popolazioni dell'Isola, una particolare caratteristica che è opportuno sfruttare: quella di vivere sul luogo del lavoro, nei cosiddetti stazzi. Purtroppo, però, il vantaggio è apparente e si risolve in un grave svantaggio sociale per l'isolamento nel quale si trovano oggi gli stazzi, isolamento che priva le popolazioni dei benefici che derivano dal vivere in un consorzio civile. Non posso dimenticare le accorate parole che più di una volta ebbe a rivolgermi il Vescovo di Tempio, Monsignor Re, che pure ha vissuto per lungo tempo nelle missioni — in Africa, credo — e quindi è abituato a vivere in luoghi impervi e difficili. Ebbene, quest'uomo, dal cuore veramente nobile e generoso, non mi nascondeva il suo smarrimento nel trovarsi a contatto con queste popolazioni, alle quali egli poteva portare nient'altro che una parola di conforto e una parola di fede.

Si tratta di popolazioni veramente ammirevoli per spirito di sopportazione, per pazienza, per attaccamento al lavoro. Comprendo che anche di molte altre popolazioni dell'Isola si possa dire questo, ma ho detto fin da principio che la Gallura particolarmente colpisce per le sue condizioni peculiari, che, fortunatamente, riguardano una zona non eccessivamente vasta. Quando l'onorevole Filigheddu, il quale mi accompagnò durante la mia visita in Gallura, prese l'iniziativa per presentare questa mozione, mi parve che essa meritasse tutto l'appoggio proprio perchè offriva l'occasione per sperimentare in una zona limitata, con caratteristiche proprie, la possibilità, con un intervento massivo, di creare i presupposti per una trasformazione radicale.

Vorrei dire al collega Frau che non è esatto che per la Gallura non è stato fatto niente. E' stato fatto quel che si è potuto fare per le altre regioni della Sardegna; e, forse, è stato fatto qualcosa di più. Ma probabilmente ha un fondamento di verità la critica che gli aiuti più cospicui sono stati dati in favore dei centri più

grossi — che pure hanno anche essi le loro esigenze — piuttosto che in favore dei centri minori.

Devo peraltro far notare che ad Olbia, per esempio, sono stati risolti alcuni dei problemi fondamentali, come il problema dell'acquedotto, che è stato impostato fin dall'inizio, quando era ancora incerto se la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe inserito tale opera nei suoi programmi. La Cassa per il Mezzogiorno, infatti, aveva inizialmente stabilito di inserire nei suoi programmi soltanto la costruzione di grandi complessi di acquedotti; soltanto in un momento successivo è prevalso il criterio di prendere in considerazione e di finanziare la costruzione di tutti gli acquedotti, e questo criterio verrà seguito anche oggi, secondo quanto ci è stato assicurato dal Ministro Campilli nella sua recente visita. Ebbene, fin dall'inizio mi sono reso conto che l'acquedotto di Olbia, per quanto non potesse considerarsi un grande acquedotto, aveva una notevole importanza, sia per il continuo progressivo aumento della popolazione, sia per le esigenze che si accompagnano al traffico di passeggeri e di merci che si svolge nella stazione marittima.

Sempre ad Olbia è stato costruito, e sta per essere inaugurato — l'onorevole Assessore Brotzu lo potrà confermare — l'ospedale, e sono state costruite, sia pure in numero limitato, case minime...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, lei si sbaglia.

CREPELLANI (D.C.). Comunque nel periodo in cui ero alla Presidenza della Giunta, sono state finanziate.

Inoltre, sono stati creati diversi cantieri di lavoro; a Tempio è stato costruito un preventivo; sono state sostenute, mediante contribuzioni, altre importanti opere assistenziali; sono stati costruiti acquedotti e alcuni tratti di strada (anche i piccoli tratti hanno importanza, perchè garantiscono che l'opera verrà condotta a termine). Quindi, non è esatto che non si sia fatto nulla e che le popolazioni della Gallura siano state tenute ad un livello inferiore

rispetto a tutte le altre. Gli interventi sono stati uguali per tutte le popolazioni dell'Isola, ma le popolazioni della Gallura, poichè partivano da una posizione più arretrata, naturalmente non hanno potuto raggiungere le altre.

Vorrei ora che venissero chiariti e precisati i termini della mozione, perchè nella discussione svoltasi ieri sono stati trattati problemi particolari che, a mio avviso, non possono rientrare nell'argomento e nelle finalità della mozione. Il collega Frau, infatti, ha messo particolarmente l'accento sulla situazione di La Maddalena. Io non esito a riconoscere che il Comune di La Maddalena versa in condizioni di grave disagio, ma non possiamo affrontare e risolvere la sua situazione attraverso il piano che ci proponiamo di attuare a favore della Gallura considerata unitariamente come zona. D'altra parte, vorrei dire al collega Frau — mi dispiace che non sia qui presente — che certi strali, rivolti al Governo, sono veramente fuori luogo, perchè è necessario esaminare i problemi all'origine. La Maddalena è oggi un grosso Comune, ma in quale modo è sorto? La nascita e lo sviluppo di La Maddalena sono del tutto artificiali, e sono dovuti al fatto che l'Isola, in un certo periodo della nostra storia, è diventata una base navale strategicamente importante. A riprova di ciò sta il fatto — mi permetta, onorevole Sotgiu; conosco il problema molto bene — che l'aumento della popolazione è un fenomeno recentissimo, iniziato negli ultimi anni che precedettero la guerra. Dopo la guerra, La Maddalena ha perduto la sua funzione strategica e quindi la sua importanza, ed oggi, priva di un retroterra, verso cui dirigere l'eccedente popolazione, e priva di industrie locali, versa in tristi condizioni. Restano solo le officine e le attrezzature dell'arsenale, che si può tutt'al più cercare — e sono stati compiuti ripetuti tentativi in questo senso — di destinare a nuove attività. Si era pensato, ad un certo momento, di adibire la base navale a sede di riparazione dei mezzi ferroviari, ed in questo senso ho avuto, quale Presidente della Regione, numerosi colloqui con funzionari del Ministero della marina mercantile e con funzionari delle Ferrovie, ma purtroppo si è dovuto constatare che questa so-

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

luzione non sarebbe economicamente conveniente e che le attrezzature attualmente esistenti non potrebbero essere trasformate per il nuovo lavoro. Un'altra soluzione, che poi non è stato possibile concretare, era quella di ottenere commesse belliche. Forse questa soluzione non sarebbe stata gradita a molti, ma era l'unica che potesse dar vita agli impianti di La Maddalena. Non vedo proprio altra soluzione possibile, e chiedo al collega Sotgiu, che vedo prendere appunti, che avanzi, quando risponderà a questo mio intervento, altre proposte concrete. Che altro si può fare a La Maddalena? Forse coltivare le rocce? Forse si può tentare anche questo, ma sarei lieto se mi si potesse indicare con quali mezzi...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sarà mio dovere darle le indicazioni che chiede.

CREPELLANI (D.C.). Comunque, non possiamo pensare di risolvere problemi specifici con provvedimenti che hanno l'unico scopo di risolvere problemi di carattere generale onde stimolare l'iniziativa privata della zona.

Si è parlato anche del problema del sughero. In questo campo la Regione, anche se non ha sanato completamente la situazione, è tuttavia intervenuta in modo massiccio con la istituzione di un centro sperimentale, con la concessione di finanziamenti alle iniziative a carattere industriale e di finanziamenti e sussidi alle iniziative a carattere artigianale. Credo che nessun altro ente pubblico avrebbe potuto far di più; non ci si può certo attendere che la Regione impianti industrie per trasformare il sughero in linoleum o in altri prodotti industriali. Alla Regione spetta, invece, di risolvere i problemi riguardanti le strade, gli acquedotti e le trasformazioni agrarie, ed è per questo che nella mozione si parla di affidarne lo studio e la risoluzione ad un ente, che noi abbiamo ritenuto possa essere l'E.T.F.A.S. E questa nostra posizione la possiamo ritenere non soltanto acquisita, ma anche avviata all'attuazione con la presentazione alla proposta di legge Segni - Pintus, che praticamente contiene le proposte già contenute nella mozione. E siamo ben lieti di constatare che tale proposta di legge, essendo già

stata presentata al Parlamento, costituisce il superamento di una fase nella quale, altrimenti, ci saremmo ancora trovati. Per sfruttare questo vantaggio e per guadagnare ulteriormente tempo, propongo che una copia di questa proposta di legge venga distribuita ad ogni consigliere ed il Consiglio esprima, in questa stessa tornata, il suo parere su di essa. La Presidenza trasmetterà poi i voti e le proposte del Consiglio alle Presidenze della Camera e del Senato, affinché a loro volta esse li trasmettano alle Commissioni competenti.

Sulla proposta di legge debbo intanto dichiarare questo: i provvedimenti proposti mi sembrano adeguati ai fini che si intende raggiungere, ma rilevo che si è purtroppo dimenticato che in Sardegna esiste ed opera la Regione. Ammesso anche che, trattandosi di opere che dovrebbero essere finanziate dallo Stato, la più diretta vigilanza spetti allo Stato stesso, io ritengo opportuno che si addivenga ad un coordinamento con la Regione; anzi, si potrebbe inserire in questa legge, in forma costituzionalmente ineccepibile, una delega al Presidente della Regione affinché eserciti quella vigilanza che per legge spetta all'organo ministeriale competente. Premesso questo, dichiaro che esprimerò parere favorevole alla proposta di legge Segni - Pintus. Mi pare, tuttavia, che la sfera dei poteri che verrebbero attribuiti all'organismo in questione non esaurirebbe la possibilità di operare gli interventi a mio avviso opportuni per risolvere il problema nei termini in cui l'ho precisato ed indicato precedentemente. E' vero, infatti, che nel piano di trasformazione fondiaria sarebbero comprese le strade di penetrazione agraria, i bacini montani e gli acquedotti rurali, ma è pur vero che ne resterebbero fuori altri importanti problemi, come quelli delle strade e degli acquedotti.

Il problema degli acquedotti credo sia stato già studiato per tutta la Sardegna dalla Cassa per il Mezzogiorno. Si potrebbe, quindi, stralciare dallo studio già compiuto la parte riguardante la Gallura e chiedere che la Cassa, intervenendo in questo campo, incominci proprio da quel gruppo di acquedotti.

Per quanto riguarda le strade, si potrebbe ri-

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

solvere il problema con un piano speciale, ed io credo che, data la non eccessiva estensione della zona, tale piano potrebbe essere preparato e realizzato con sufficiente rapidità. Naturalmente dovrebbe essere coordinato con gli altri interventi, e soprattutto con i piani per le strade vicinali e per le strade di penetrazione agricola, e questo coordinamento potrebbe essere attuato con precedenza anche su tutti gli altri problemi.

Non mi rimane che constatare con soddisfazione che il Consiglio, senza proporre rivalità di zone e di paesi, ha rivolto la sua attenzione ad una regione della Sardegna che merita veramente tale interessamento, per migliorarne le condizioni generali — anche attraverso un necessario riordinamento amministrativo — e per realizzarne il pieno sviluppo, che recherà evidentemente beneficio non soltanto a quella regione, ma a tutta la Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento nella discussione di questa mozione sta a significare che nessun settore del Consiglio può rimanere indifferente di fronte a problemi di questa portata.

La situazione economico-sociale di una zona fra le più vaste ed economicamente più arretrate della Provincia di Sassari, viene oggi posta alla attenzione dell'opinione pubblica non solo della Sardegna, ma di tutta l'Italia sia dalla presentazione al Parlamento nazionale della proposta di legge Segni-Pintus, sia dalla discussione che si sta svolgendo oggi in questa Assemblea. Questa duplice azione parlamentare, nazionale e regionale, dimostra ancora una volta che non si possono a lungo dimenticare, o trascurare i problemi fondamentali della rinascita economica e sociale dell'Isola. Questi problemi si ripresentano alla ribalta della nostra realtà sempre più pressanti ed urgenti, sia che si tratti di particolari situazioni da sanare, (come quella, ad esempio, del Gerrei, sulla quale il Consiglio ha già discusso, o quella della Gallura, sulla quale oggi discutiamo) sia che si tratti di situazioni a più ampio re-

spiro, a più vasta prospettiva, e che meglio si inquadrano nell'ormai famoso Piano per la rinascita della Sardegna. Questo Piano appare però tuttora avvolto in cortine fumogene, che bisognerà alla fine riuscire a dissipare. Queste cortine fumogene sono così spesse, che il Piano non appare neppure menzionato nella proposta di legge Segni-Pintus, mentre compare solo per inciso nella mozione che stiamo discutendo.

Nella proposta di legge Segni - Pintus ci si ricorda che esiste la Regione Autonoma della Sardegna solo per la nomina dei componenti il Consiglio di amministrazione dell'opera che dovrebbe sorgere, per la quale nomina è previsto il parere dell'Assessore regionale all'agricoltura, parere necessario anche nel caso che il Ministro all'agricoltura voglia esonerare dalla carica prima della scadenza detti componenti il Consiglio di amministrazione. Non possiamo non rilevare a questo punto, onorevoli colleghi, come anche in questo caso si sia, volutamente o no, ignorata l'esistenza della Regione Autonoma della Sardegna.

Rientri o no il piano previsto per la rinascita e la valorizzazione della Gallura nel gruppo di piani particolari finanziati dallo Stato, è certo che nella proposta di legge Segni - Pintus noi troviamo riflessa la ormai nota volontà di svalutare l'Istituto autonomistico, volontà che si traduce nei modi più vari, dei quali sarebbe possibile portare gli esempi più diversi, che del resto sono noti a tutti gli onorevoli colleghi.

Ritengo, pertanto, sia pregiudiziale, prima ancora di esaminare taluni aspetti della mozione in esame, chiedere che il Consiglio regionale riaffermi la sua decisa volontà di richiamare gli organi supremi dello Stato al costante riconoscimento dell'esistenza dell'Istituto autonomistico come realtà operante che non si può né ignorare né sottovalutare.

Ho fatto queste premesse tenendo presente quanto ha detto l'altro ieri, nell'illustrare la mozione, l'onorevole Filigheddu. Non possiamo nascondere le gravi responsabilità della classe dirigente nazionale per lo stato di disagio e di arretratezza comune a tutta l'Isola,

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

ma particolarmente sensibile, per condizioni proprie, in Gallura. Ricordo, in proposito, quanto ha scritto il 24 marzo 1955, un giornalista, il Bertieri Bonfanti, su «L'Italia» di Milano: «Malgrado tutti i sacrifici sofferti in pace e in guerra, gli abitanti di questa Isola veramente silenziosa hanno sempre vissuto in maniera primitiva. Fuori della ristretta fascia costiera, il tempo si è fermato in Sardegna per millenni: eternamente pascolo, caccia, pesca e tessitura».

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Anche nella fascia costiera.

FIORI (P.S.I.). Fuori della fascia costiera. «Quando si è fatta qualche cosa — continua il Bertieri Bonfanti, giornalista cattolico — nel campo minerario o in quello delle opere pubbliche, lo si è fatto, per il passato, senza transizione; si è portato il pastore nella miniera o a fare il manovale sulla diga del Tirso, senza tener conto di una visione generale dei problemi che travagliano l'Isola da secoli».

A parte gli spunti retorici, del resto comuni a tutti coloro che si occupano dei nostri problemi, si trova in queste parole una denuncia precisa. E la denuncia è questa: si è operato e si opera in Sardegna senza una visione generale dei problemi che travagliano l'Isola da secoli. Mi pare che, anche nel caso della Gallura, questo sia perfettamente vero.

Dico questo non per diminuire l'importanza politica e sociale di quanto si vuole ottenere a beneficio della Gallura attraverso la proposta di legge Segni-Pintus e la mozione del Consiglio regionale, ma perchè non si perda di vista, nella discussione dei particolari, la più ampia visione dei problemi della rinascita sarda. E' necessario, innanzitutto, che si ricerchino le cause profonde della nostra arretratezza, che si denunci, in secondo luogo, le responsabilità di chi agisce per mantenere l'Isola in una situazione incompatibile con la moderna civiltà e con la dignità dei Sardi, e, in terzo luogo, che si ricerchi, nell'unità di tutti i Sardi nella lotta di tutti i giorni, la spinta necessaria capace di far ottenere per la rinascita della Gallura e per la rinascita di tutta la Sardegna, non solo quel minimo di solidarietà nazionale invocata dal

collega onorevole Filigheddu, ma il giusto riconoscimento delle nostre necessità e dei nostri diritti, quali sono sanciti nella Carta costituzionale della Repubblica e nello Statuto speciale per la Sardegna.

Mi pare opportuno, onorevoli colleghi, esaminare a questo punto, sia pur brevemente, alcuni aspetti sia della mozione che discutiamo, sia della proposta di legge Segni-Pintus.

E' chiaro che la mozione prevede — e la illustrazione orale di esso lo conferma — l'attuazione graduale di alcuni provvedimenti immediati e di altri a più ampio respiro, destinati a consentire un miglioramento della situazione economico-sociale della Gallura e una più decorosa vita dei suoi abitanti, sia nei centri, sia nella campagna.

L'ampliamento ed il miglioramento della rete stradale, il rifornimento idrico, il rimboschimento, la difesa della coltura e della industria del sughero, lungi dall'essere le tappe successive di un deciso intervento della Regione, con i piani particolari previsti dall'articolo 8 dello Statuto, dovrebbero costituire i punti principali per una azione immediata, da iniziarsi pressochè contemporaneamente da parte degli organi regionali.

Noi siamo d'accordo su questo punto, anche se dissentiamo, ad esempio, sull'uso dei cantieri di lavoro per opere pubbliche di una certa importanza. I cantieri di lavoro risolvono solo in parte, e per taluni aspetti in modo peggiore, il grave problema della disoccupazione operaia. I cantieri di lavoro, se possono tornare utili in particolari contingenze, limitate nello spazio e nel tempo, non consentono risultati tecnici buoni, quando si tratti di opere di vasta portata, quali occorrono in questo caso particolare. Lo stesso rimboschimento della montagna gallurese ed il terrazzamento che al rimboschimento va necessariamente e organicamente collegato, sono opere che richiedono, per dare i frutti desiderati, piani organici, notevoli investimenti finanziari, continuità di lavoro, manutenzione costante. La sistemazione forestale della montagna gallurese, come del resto di tutte le zone montane dell'Isola, «dopo le sistematiche distruzioni compiute nel passato, costituisce non solo la forma più sicura e completa di valorizzazione

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

ne economica della montagna, ma è il mezzo indispensabile a preservare la montagna dalle erosioni e dalla perdita del terreno vegetale ed a proteggere le valli e le pianure dai rapidi e pericolosi afflussi delle acque piovane». Traggo queste notizie della pubblicazione dell'Alivia, che, pur essendo stata pubblicata 25 anni fa, conserva tuttora la sua attualità.

Al problema del terrazzamento e del rimboschimento montano, in Gallura, si collega evidentemente la questione della coltura e della lavorazione del sughero. Non dico cose nuove, nè d'altra parte ho competenza tecnica sufficiente per intrattenere il Consiglio su un argomento di tal genere. E' noto che la Gallura è la zona dove più vasta è la coltivazione della sughera e dove da oltre un secolo si è sviluppata una industria del sughero, per lo più a tipo artigianale. E' noto anche che da vari anni a questa parte si è dato mano a uno sfruttamento di rapina delle sugherete, con gravissime conseguenze per l'economia isolana. La industria sugheriera, attraverso alternative di prosperità e di depressione, costituisce la risorsa principale di numerosi centri della Sardegna nord-orientale. Lo sviluppo industriale di paesi più progrediti e la concorrenza di altri sugheri hanno in parte contribuito a soffocare l'industria sarda del sughero, insufficientemente attrezzata, nonostante la disponibilità di ottima e abbondante materia prima.

Sono state a più riprese invocate provvidenze legislative dirette a consentire il rifiorire della industria sugheriera in Gallura. Diversi mezzi sono stati suggeriti di volta in volta, come per esempio la protezione doganale, le limitazioni nella esportazione di sughero grezzo, la formazione di maestranze specializzate e tecnicamente preparate. Una legge sul sughero, a quanto mi consta, è in preparazione e dovrà essere discussa in Consiglio. Dichiaro che accettiamo senz'altro con piacere che vengano presi provvedimenti in questo senso, perchè si tratta di provvedimenti utili per l'economia isolana; ma non dobbiamo dimenticare che la causa principale del mancato sviluppo, o dell'insufficiente sviluppo della industria sugheriera, può essere indicata nell'assenza di iniziative pubbliche e

private, che alla larghezza di mezzi uniscano le più alte capacità.

E' a questo punto necessario ricordare come anche al problema della industria sugheriera in Gallura sia strettamente legato il più vasto problema della elettricità a buon mercato. In questo caso, quindi, il problema particolare, visto nella sua più ampia prospettiva, consiste principalmente, lo ripetiamo ancora una volta, nella rottura del monopolio elettrico esistente in Sardegna. Di questo, a mio avviso, si dovrebbe tener conto nella elaborazione di un provvedimento legislativo organico sul problema sugheriero, nell'interesse dell'economia della Gallura e dell'Isola.

Accanto al complesso di provvidenze richieste nella mozione per la Gallura, la proposta di legge 1506, annunciata alla Camera dei deputati il 7 marzo 1955, prevede la costruzione di un bacino sul fiume Liscia, della capacità di invaso di 100 milioni di metri cubi. Anche in questo campo, io non mi addentrerò a discutere i lati tecnici dell'opera in progetto, nè la evidente importanza che essa ha per l'avvenire della Gallura. Mi limiterò a fare alcune considerazioni. Ricordo anzitutto che già da molti anni era stata prevista la possibilità di uno sbarramento del Liscia a Monte Corongiu, con un invaso di circa 25 milioni di metri cubi. Naturalmente non si è fatto nulla, ma gli studi di cui si dà notizia nella proposta Segni-Pintus, se da un lato consentono le previsioni di più ampi vantaggi per tutta la zona interessata, d'altro canto debbono farci seriamente considerare la lentezza particolare con cui l'opera sarà condotta a termine; e, questo, sia dal punto di vista strettamente tecnico, sia da un punto di vista burocratico-finanziario. Lo stesso onorevole Segni, nel suo articolo pubblicato il 17 marzo su «La Nuova Sardegna», dà conto della difficoltà e degli ostacoli frapposti alla sua iniziativa da parte, evidentemente, degli organi burocratici e amministrativi dello Stato. Ma avremo campo di ritornare sull'argomento in seguito.

Preme, ora, far rilevare che tanto la mozione consiliare quanto la proposta Segni-Pintus mettono l'accento sulla necessità di affidare la esecuzione delle opere previste ad un ente già attrezzato, quale l'E.T.F.A.S. Non è qui il caso

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

di discutere a lungo se l'E.T.F.A.S. sia un ente tecnicamente attrezzato in modo tale da poter condurre a buon fine le opere previste per la rinascita e la valorizzazione della Gallura. E neppure è questo il luogo per discutere se sia opportuno creare la sezione speciale dell'E.T.F.A.S. per la valorizzazione della valle del Liscia, come è previsto nella proposta di legge Segni-Pintus. L'onorevole Crespellani, poco fa, ha già parlato di questi argomenti; se il Consiglio ne discuterà sarà tanto di guadagnato. Qui piuttosto mi preme far rilevare che la costituzione dell'opera per la vallata del Liscia come sezione speciale dell'E.T.F.A.S., con gestione autonoma e patrimonio separato da quello dell'ente, secondo quanto è previsto dall'articolo 2 della proposta di legge Segni-Pintus, non risolve il problema di fondo, che per noi rimane quello di affidare alla Regione, quale ente sovrano, la possibilità di concretare i piani speciali previsti dall'articolo 8 dello Statuto speciale. Affidare poi, come prevede l'articolo 3 della proposta Segni-Pintus, l'amministrazione dell'opera per la vallata del Liscia al Presidente in carica dell'E.T.F.A.S., significherebbe far penetrare e perpetuare nell'opera i sistemi in uso nell'E.T.F.A.S., che noi abbiamo più volte denunciato. Tutto questo significherebbe sottrarre, una volta di più, al controllo della Regione l'azione dell'E.T.F.A.S. anche in un campo che non gli è proprio.

Noi non possiamo accettare le lodi che vengono fatte dell'E.T.F.A.S., dei suoi sistemi e delle sue azioni, lodi che pur ier l'altro l'onorevole Filigheddu ha riportato. Noi intendiamo anche in questa sede ribadire la necessità che sia finalmente attuato il controllo della Regione su tutti gli Enti che in Sardegna operano, ed in primo luogo sull'E.T.F.A.S. Bisogna uscire dai vaghi intendimenti e dalle generiche affermazioni. Occorre l'impegno preciso della Giunta, perchè sia ottenuto finalmente questo controllo prima che sia troppo tardi, prima che tutte le forze, e non sono poche, che oggi si oppongono alla piena attuazione della nostra autonomia, riescano a svuotarla del suo contenuto rinnovatore. E' inutile ripetere ancora una volta che siamo pronti a sostenere un'azione decisa in questo senso.

Resta da osservare, e da segnalare all'attenzione del Consiglio, che ben scarso rilievo si dà nella mozione sulla Gallura ad alcuni problemi contingenti, ma non di importanza marginale — almeno così io penso, e in questo dissenso dall'onorevole Crespellani —, perchè legati strettamente alla vita e all'avvenire della zona e della Sardegna intera. In primo luogo, è, a mio parere, necessario riportare in primo piano la questione del porto interno di Olbia. Il Consiglio se ne è già occupato a lungo, discutendo una mozione sulla quale è stata raggiunta l'unanimità. Ebbene, su questo argomento di vitale importanza tutto tace. Non risulta neppure che sia stata nominata la commissione per il porto interno di Olbia, prevista dalla mozione stessa. Una interrogazione urgente su questo argomento, presentata l'8 marzo da me e dal collega onorevole Sotgiu Girolamo al Presidente della Giunta, è rimasta finora senza risposta. Noi chiediamo in questa sede di conoscere a che punto sia la questione del porto interno di Olbia.

In secondo luogo, onorevoli colleghi, bisogna che oggi il Consiglio dica la sua parola sull'avvenire di La Maddalena e sulle possibilità di sopravvivenza di quest'isola, che fa parte integrante della Gallura. La Maddalena sta morendo, onorevoli colleghi, sia pure lentamente; e non solo perchè manca l'acqua, o perchè sono inattive le sue cave di granito. Non vale richiedere o promettere ponti che uniscano l'isola alla Sardegna, nè vale promettere l'acquedotto del bacino del Liscia, ancora di là da venire.

Il Consiglio provinciale di Sassari si è di recente occupato a lungo di questo problema gravissimo. Esso ha esaminato le risultanze degli studi condotti a lungo da un'apposita commissione ed ha concretato il suo dibattito in due ordini del giorno approvati all'unanimità. Vi voglio leggere, onorevoli colleghi, soltanto la prima parte di uno degli ordini del giorno, per dimostrare che il caso di La Maddalena non è marginale, e non può essere trascurato o sottovalutato. Nell'ordine del giorno è detto, fra l'altro: «Avendo attentamente esaminata la relazione della commissione consiliare per la rinascita di La Maddalena ed ampiamente discusse le proposte conclusive in essa formula-

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

te onde arrestarne il progressivo decadimento e promuovere il rinnovamento della sua vita economica e sociale su nuove vie di rapido e sicuro progresso; riconosciuto che l'allontanamento dell'Arsenale, dal quale oltre 600 famiglie traggono lavoro e vita, darebbe alla già stremata popolazione il colpo definitivo, mentre il suo potenziamento e la costruzione di un modesto bacino di carenaggio tornerebbe e per La Maddalena e per la Regione Sarda e per la Nazione tutta di sicuro generale vantaggio; ritenuto che attraverso un pronto e razionale incremento della tradizionale industria del granito, delle industrie pescherecce e di quelle turistiche, è possibile ed agevole assicurare alle laboriose e generose popolazioni della nobile isola nuove e stabili fonti di vita e di benessere, chiede: di impegnare la Giunta provinciale a presentare in forma tecnicamente elaborata e concreta, al Governo regionale ed al Governo nazionale, le specifiche richieste di quegli interventi urgenti che le leggi in vigore consentono; di trasmettere la relazione della Commissione consiliare ed il presente ordine del giorno alla Commissione per il Piano di rinascita della Sardegna; di richiedere al Governo regionale la urgente presentazione di una proposta di legge nazionale speciale per La Maddalena; di invitare tutti i parlamentari sardi e tutti i consiglieri regionali ad unirsi ad esso, in questa azione di solidarietà e di giustizia».

Io penso che il Consiglio regionale, proprio nella discussione della mozione sulla Gallura, debba levare alta la sua voce per affermare che La Maddalena ha diritto alla vita, ed ha diritto ad aver il suo arsenale ed il cantiere. Dobbiamo affermare che è intollerabile che l'Italia e la sua classe dirigente si disinteressino di una cittadina di diecimila abitanti, che ha vissuto finora per il suo arsenale militare, che dovrà vivere ancora soprattutto per il suo arsenale, sia pure trasformato in arsenale civile. Faccia suo il Consiglio regionale l'ordine del giorno votato dal Consiglio provinciale di Sassari! La azione unitaria di tutti i Sardi consentirà anche in questo caso la vittoria contro chi vuol condannare La Maddalena a fine certa!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me

pare di poter rilevare, nel tono dei promotori dell'azione parlamentare intesa ad ottenere la rinascita e la valorizzazione della Gallura, la espressione di tre stati d'animo diversi. Nel tono dell'onorevole Filigheddu è evidente un certo pessimismo, quasi che egli si renda conto che il ben noto paternalismo delle classi dirigenti della Nazione, e del Governo che ne è la espressione, difficilmente potrà essere spinto a concedere quanto egli per la sua Gallura invoca in nome della solidarietà nazionale. L'onorevole Pintus, invece, in una intervista concessa giorni fa alla stampa sulla proposta di legge numero 1506, appare piuttosto ottimista sulla approvazione della stessa proposta di legge, ma avverte che ci saranno ostacoli da superare: «Noi ci batteremo — così conclude nell'intervista — e alla fine riusciremo a spuntarla». Può ben aspettare; col tempo le cose matureranno! L'atteggiamento assunto dall'onorevole Segni è espresso nel suo articolo apparso il 19 marzo su «La Nuova Sardegna». Egli imposta la questione in termini realistici e denuncia chiaramente ostilità ed incomprensioni. Val la pena di leggere alcuni brani dell'articolo dello onorevole Segni. Dopo aver enunciato i fatti, egli aggiunge: «E' singolare, e io mi sono sempre chiesto il perchè, che un programma che offre simili possibilità non sia stato formulato prima, e dopo formulato abbia trovato scarsa accoglienza. Io ho prospettato la questione in varie sedi senza che il problema suscitasse lo interesse e trovasse la comprensione che il progetto merita. Perciò, dopo lunga preparazione, trascorso un biennio di sforzi per far comprendere la Gallura in un programma della Cassa o dei prestiti americani, ci siamo decisi a tradurre in proposta di legge quanto era sostanza concreta degli studi da me promossi, proposta di legge che, pur dopo preparata, tenemmo ferma per molti mesi, sperando in una qualche resipiscenza che la rendesse superflua. Solo l'E.T.F.A.S., per merito dei suoi dipendenti, aveva preso a cuore l'opera ed aveva ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno i pochi fondi necessari per condurre delle ricerche, che confermarono l'ottima costituzione dei terreni dove doveva erigersi la diga; ma tale ri-

sultato positivo, anzichè incoraggiare almeno la continuazione delle opere preliminari, pure richieste, portò ad un reciso rifiuto di altri finanziamenti, anche modesti».

ZUCCA (P.S.I.). Da parte di chi?

FIORI (P.S.I.). Da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Onorevoli colleghi, di fronte al pessimismo dell'onorevole Filigheddu ed alle denunce dell'onorevole Segni, non resta che chiedersi da che parte vengano frapposti gli ostacoli, le incomprensioni, le difficoltà. Per noi è chiaro da che parte questi ostacoli provengano, dove sorgano le difficoltà, dove le incomprensioni si annidino. Provengono dalle forze avverse da sempre alla rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno d'Italia, dalle forze che sotto qualsiasi Governo hanno mantenuto e mantengono tuttora il loro dominio finanziario. Provengono da tutte le forze avverse all'autonomia della Sardegna, che persistono nel considerare la Sardegna come una sottospecie di colonia, da sfruttare fino all'estremo limite delle sue risorse. Le incomprensioni si annidano negli alti gradi di una burocrazia accentratrice, che non vuole convincersi che i tempi sono mutati e che ancora dovranno cambiare.

Onorevoli colleghi, circa un mese fa si discuteva in questo Consiglio la mozione su Carbonia, fra l'indifferenza di larga parte della maggioranza consiliare. Negli ambulatori, fuori di quest'aula, vi era chi sosteneva — non erano colleghi della nostra parte — che la discussione di mozioni fa perdere tempo al Consiglio. Noi dissentiamo da questa opinione, perchè pensiamo che essa esprima o un particolare atteggiamento di scetticismo o una preordinata volontà di svalutare quanto da determinati settori del Consiglio venga proposto alla discussione. Noi riteniamo, invece, che sia sempre utile allargare la base della discussione e del dialogo, soprattutto quando sono in giuoco interessi concreti della Sardegna e del suo popolo.

Fanno perdere tempo invece, sulla via della rinascita, affermazioni come quelle dell'onorevole Campilli, riportate dall'agenzia romana

Interpress sotto il titolo: «Secondo l'onorevole Campilli la Sardegna potrebbe attendere ancora». «Si apprende — riporta l'agenzia — che l'onorevole Campilli, Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, ha pronunciato in un suo discorso, durante un suo recente viaggio in Sardegna, le seguenti parole: "Popolazioni le quali hanno vissuto per secoli e secoli senza case, senza strade, senza acqua, in zone desertiche e malariche, non possono pretendere un toccasana miracolistico, non possono pretendere che tutto sia risolto in poche settimane e in pochi mesi". Negli ambienti parlamentari [aggiunge la notizia] si mette in rilievo il peso di tale giudizio "in confronto al fatto che le popolazioni sarde attendono da oltre sette anni gli impegni previsti dallo Statuto della Regione Autonoma Sarda, per quanto specialmente è disposto dagli articoli 8 e 13 di detto Statuto"». Non vi è bisogno di commenti, onorevoli colleghi, nè tanto meno ha bisogno di commenti un altro episodio che fa perdere tempo alla Sardegna che attende! Il recente rifiuto del Governo di stanziare le somme previste dal bilancio regionale per l'esecuzione dei piani particolari è fatto di tale gravità da mettere in allarme tutti i Sardi.

In queste condizioni si spiegano e il pessimismo dell'onorevole Filigheddu e le denunce dell'onorevole Segni. Contro questo stato di cose noi dobbiamo ribadire la volontà unitaria di lotta e di pensiero di tutti i Sardi.

Nel dare il nostro consenso, pur con i limiti critici indicati nel mio intervento, alla mozione per la rinascita e la valorizzazione della Gallura, facciamo nostra l'affermazione Segni: «Onestà di intenti, unità di azione». Di fronte a problemi così seri questo dobbiamo dare ed esigere. Noi, per parte nostra, questo siamo pronti a dare ed a esigere. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto intervenire nella discussione non tanto per manifestare la mia solidarietà nei confronti della Gallura —

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

tale manifestazione sarebbe infatti superflua, dato che le condizioni di quella regione sono più gravi, ma non diverse dalle condizioni di numerose altre zone della Sardegna a favore delle quali il mio partito da anni si batte — quanto per fare alcune osservazioni sulle due iniziative che stiamo discutendo, per cercare di arrivare più rapidamente a risultati concreti.

Devo anzitutto dichiarare che dissento dalla posizione pessimistica che taluno ha assunto sulle possibilità di sviluppo della Gallura. Non è vero che la Gallura sia una terra sperduta dove è nient'altro che granito difficilmente utilizzabile. Chi conosce la Gallura sa che molti di quei graniti costituiscono una materia prima da non trascurare.

Pur approvando le iniziative in corso, mi sento quindi in dovere di muovere una critica a coloro che vedono la questione con eccessivo pessimismo e propongono soluzioni destinate ad agire in un ambito troppo ristretto. Dato l'atteggiamento del Governo nei confronti degli interventi a favore della Sardegna, non posso certo sperare che per quanto riguarda la Gallura possano accadere miracoli, però mi pare che quanto si fa o ci si propone di fare, trascuri proprio uno degli elementi essenziali, che dovrebbe invece essere tenuto ben presente quando si affrontano i problemi della Gallura. Chiunque abbia percorso quella regione ha potuto rendersi conto che arrivarvi, uscirne o circolarvi è estremamente faticoso. Si direbbe quasi che la Gallura sia un brandello di terra che il Padre Eterno si è preso il gusto di scagliare in un canto per tenerlo separato dal resto del mondo. Questo è l'aspetto della Gallura che colpisce con maggiore immediatezza, ed io sono convinto che se a una situazione di questo genere non avesse reagito la popolazione, con le sue profonde virtù e con il suo attaccamento al lavoro, la Gallura avrebbe avuto, come talune altre regioni della Sardegna, solo poche greggi denutrite e solo poche comunicazioni con il resto dell'Isola. Proprio per le sue virtù e il suo lavoro, in Gallura più che in qualunque altra regione della Sardegna, una parte della popolazione si è insediata in piccoli innumerevoli centri a struttura agricola.

Per chi visita la Gallura questo è l'aspetto più confortante, e forse l'unico. Di fronte ai piani e alle proposte presentati devo osservare innanzitutto che la proposta di legge degli onorevoli Segni e Pintus rivela indubbiamente l'ottimo proposito di realizzare qualcosa, ma si limita in pratica ad occuparsi del bacino del Liscia. La proposta, inoltre, si basa su qualche previsione imprudente; infatti dopo aver suggerito la creazione di un bacino con una capacità di invaso di 100 milioni di metri cubi d'acqua, ed aver affermato che tale bacino dovrebbe innanzitutto rifornire gli acquedotti di una zona di notevole estensione, comprendente numerosi centri abitati, si afferma che sarebbe anche possibile, con gli 80 milioni di metri cubi di acqua che rimarrebbero a disposizione, l'irrigazione di 12.000 ettari, dei 17.000 che fanno parte del comprensorio. A parte il fatto che per gli invasi artificiali occorre tener conto del mutevole andamento delle stagioni, è estremamente imprudente affermare che con 80 milioni di metri cubi d'acqua si possano irrigare 12.000 ettari. E' impossibile irrigare con tale quantità di acqua una estensione tanto vasta, soprattutto in Gallura, dove il terreno, come tutti sanno, è di natura prevalentemente granitica, e quindi estremamente permeabile. Ma il fatto che preoccupa maggiormente è che si propone la costruzione di un'opera che riguarda soltanto un settore ristretto.

Malgrado la insufficienza della proposta di legge Segni-Pintus, io ritengo che non si debba cercare di ostacolare in alcun modo questa iniziativa, che può avere qualche speranza di successo. Allora, poichè stiamo discutendo su questo argomento e poichè ci viene offerta l'occasione di esprimere la nostra opinione sulla proposta di legge presentata in Parlamento, a mio avviso dovremmo, valendoci della facoltà che il nostro Statuto ci concede, formulare al Parlamento i nostri voti affinché si integri, almeno nello stretto indispensabile, la proposta di legge Segni-Pintus, di portata troppo ristretta nella sua attuale formulazione. E mi sia consentito far osservare amichevolmente ai presentatori della mozione che la mozione stessa, se ha indubbiamente un respiro più ampio della proposta di legge Segni-Pintus, però è anche troppo

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

poco concreta, ed io devo ancora una volta suggerire di non ostacolare una iniziativa come quella degli onorevoli Segni e Pintus, che ha appunto quella concretezza che manca in questa mozione.

Mi pare, quindi, che noi dovremmo, nel presentare i nostri voti al Parlamento, informare anche che la Regione sta studiando in concreto programmi particolari con i quali integrare la proposta Segni - Pintus. E, secondo quanto ho premesso, a me pare che per vivificare l'ambiente della Gallura, la Regione debba intervenire direttamente per portare quella regione a contatto con il resto dell'Isola e con gli eventuali sbocchi che può avere direttamente fuori dell'Isola.

Questo è il primo passo da compiere per la valorizzazione della Gallura. Ho percorso più volte quella regione e ricordo sempre i disagi che si devono affrontare e le difficoltà che si devono superare per recarsi, ad esempio, da Sassari in Gallura. Sembra quasi di viaggiare in un altro continente. Si deve anche tener presente la impossibilità di sfruttare, sia dal punto di vista agricolo che da quello turistico, la bellissima costa nord-orientale dell'Isola, attualmente inaccessibile per la mancanza di strade. E' in programma la costruzione di una strada litoranea che, partendo da Santa Teresa di Gallura, dovrebbe tagliare le innumerevoli piccole valli che si trovano nella zona, ma il progetto non è stato ancora apprestato. Ecco, dunque, una possibilità concreta di integrare la proposta Segni - Pintus: la Regione potrebbe, se il progetto per questa strada litoranea non è stato ancora messo a punto, apprestarlo e presentarlo.

Ma vi sono altre possibilità di intervento della Regione in questo campo. Potrei citare, ad esempio, l'apertura di una strada che colleghi la zona nord orientale dell'Isola con la valle del Coghinas, altra zona trascurata dalla proposta Segni - Pintus, eppure degna della nostra massima attenzione. Non nutro molte illusioni, ma è necessario che si faccia tutto il possibile perchè tutte le zone della Gallura abbiano una rete di comunicazioni. Solo allora l'industria del sughero, che ci si rimprovera di non aver aiu-

tato abbastanza, e che tuttavia è stata messa dalla Regione su un piano di valorizzazione, potrà svilupparsi e diventare, se le saranno assicurati gli sbocchi anche nel mercato esterno, più vasta e più complessa e più moderna, tale da assicurare lavoro ad altra manodopera. Ma, in realtà, fino a quando la Gallura resterà un isolato brandello di terra, questa industria non potrà svilupparsi, ma sarà costretta a rimanere sempre sul piano artigianale nel quale oggi si dibatte, in mezzo a innumerevoli difficoltà.

Solo la creazione di un disimpegno per le varie zone può far sperare nella realizzazione di qualcosa di definitivo. Ma, per quanto il sughero sia una delle più importanti risorse della Sardegna, l'industria del sughero non esaurisce le attività economiche della Gallura. Non posso certo essere d'accordo con l'onorevole Fiori, il quale sostiene che in Gallura le sughere sono state sottoposte ad uno sfruttamento di rapina; mi pare anzi che la Gallura sia la unica zona della Sardegna nella quale la sughera viene rispettata, ed io stesso ho potuto recentemente constatare con soddisfazione che in Gallura la scorzatura delle sughere non avviene ad altezza eccessiva, anzi si nota generalmente un rispetto e una cura per la pianta quali non si possono osservare in alcune altre parti dell'Isola. Ma è anche evidente che, data la natura dei terreni, questo patrimonio sugherifero della Sardegna possa essere incrementato senza che per questo si debba affermare che in Gallura si deve produrre soltanto sughero. Una condanna del genere il Padre Eterno non l'ha pronunciata, e non la dobbiamo pronunciare neppure noi.

Quello che importa è che veramente si metta la Gallura in condizioni di muoversi e di migliorare, e si renda possibile la vita in tutti quei piccoli centri che già esistono, perchè, se la loro dislocazione attuale è già razionale, le difficoltà di collegamento fanno perdere tutti i benefici che la razionalità dell'insediamento nei luoghi passibili di sfruttamento potrebbe assicurare.

Questo è, onorevoli colleghi, a mio giudizio, il problema più immediato della Gallura. Se noi

II LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

15 APRILE 1955

non risolveremo questo problema, riusciremo a realizzare ben poco. Resta naturalmente aperto il problema della più ampia valorizzazione della Gallura, così come resta aperto per tutta la Sardegna, poichè non si possono considerare come punto d'arrivo soltanto le opere che meglio valorizzano le possibilità attuali di una determinata zona; sono invece il punto di partenza sia per la Gallura che per il resto della Sardegna. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956